

VANGELO DI OGGI

Pregare il Padre nel nome del Signore Gesù

di SAVERIO CORRADINO

« Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e riceverete, in modo che la vostra gioia sia completa ».

Questo testo è il fondamento della liturgia cristiana: cioè di quel movimento che lega l'uomo a Dio scendendo dal Padre attraverso il Figlio e risalendo, nell'unità dello Spirito di Dio, attraverso il Signore Gesù fino al Padre. Invocare il Padre nel nome di Cristo appellandoci alla solidarietà di natura e di storia che ci accomuna a Gesù, non è dunque solo un modo di rendere più fruttuosa la preghiera: una formula migliore, più appropriata, più sicura di riuscire all'effetto. Nel Vangelo di Giovanni questo invito di Gesù a pregare « nel suo nome » (16, 24) precede immediatamente la pagina della preghiera sacerdotale del Signore (17, 1 ss.): che è il momento in cui Gesù prega per la Chiesa e con la Chiesa, per gli apostoli che stanno lì ad ascoltarlo e per le future generazioni dei discepoli e si rivolge a Dio Pa-

dre in nome proprio e in nome di tutti i suoi. Nei Sinottici è scritto che « chi chiede sarà esaudito, e a chi bussa verrà aperto »: ma qui, nell'imminenza della Passione, all'inizio di quel tempo di eterna mediazione sacerdotale su cui ci affacciamo ogni giorno con la Messa, viene annunciato qualche cosa di più e in una prospettiva diversa. Si tratta ora (nota il Beauchamp) di passare dalla richiesta più o meno istintiva alla preghiera vera: prendere un'iniziativa in nome di un altro suppone un legame reale con quest'altro; perciò pregare nel nome di Gesù significa volere ciò che Gesù vuole, e — poiché la volontà di Gesù si identifica con la sua missione — significa volere che l'unità tra il Padre e il Figlio diventi il fondamento dell'unità tra tutti gli eletti (17, 22-23).

Pregare nel nome di Gesù equivale al culto « in spirito e verità » di cui parla Gesù nel colloquio con la Samaritana. Un culto spirituale: dove lo spirito non è, contro quello che si crede comunemente, opposizione alla materialità delle cerimonie, non indica la prevalenza della religione della parola sulla religione dei riti; non è insomma lo spirito dell'uomo, con la sua varietà di sfumature e di travesti-

dei riti; non è insomma lo spirito dell'uomo, con la sua varietà di sfumature e di travestimenti, la sua verbosità, la sua consuetudine di subordinare tutto a punti di vista particolari, ma è lo Spirito stesso di Dio.

A dire il vero, in un rinnovamento così radicale del modo e della direzione stessa della preghiera, la materialità degli strumenti di mediazione — cioè delle formule acquisite, sia pure autorevolissime, o dei gesti, delle ripetizioni, degli atti culturali, ecc. — sembra condurre necessariamente all'abitudine e alla disattenzione. E invece, nella preghiera autentica, la materialità di questi strumenti non si vince affatto con la varietà delle soluzioni verbali e con la libera improvvisazione: ma la si supera dall'interno, attraversandone ed esaurendone la strumentalità. Se mediante le formule io cerco di entrare in discorso con una persona, e questa Persona è il Signore e mediante il Signore è Dio Padre, l'uso prolungato delle formule deve facilitare l'incontro invece che illanguidirlo e appesantirlo. Se mi accade, al contrario, di non fare più caso alla preghiera e di pensare ad altro mentre la dico, è segno che preferisco fermarmi sopra gli strumenti di mediazione come se tutta la ricerca terminasse lì.

Anche le preghiere sono oggetti — espressi felicemente o mal riusciti, informi o elegantissimi — ed è possibile prenderli esclusivamente come tali, ignorandone, almeno in pratica, la virtù strumentale. Ma degli oggetti ci si stanca; e così ci si stanca di pregare e si rimane distratti o indifferenti. Di Dio, invece, non è possibile saziarsi mai. Dio è persona, e delle persone non ci si stanca: hanno una finalità che appartiene in proprio agli esseri spirituali. Dio è persona, e solamente persona, nella pienezza della vita trinitaria. Non è come noi, che siamo un poco persone e un poco cose, abbiamo in parte la libertà delle persone e in parte il determinismo immobile delle cose: noi che, quando entriamo nell'intimità altrui, dopo brevissimo tempo riusciamo a sovraccaricare l'interlocutore con la nostra pesantezza di cose, fino a che egli si stanca, si annoia, e va in cerca di qualcun altro.